

LA "SCOPERTA" DELL'AUTOCOSCIENZA. Da Agostino a Proust e Dalì

Le **Confessioni di Agostino** rappresentano un'assoluta novità nel contesto del pensiero antico: fin dal termine utilizzato per il titolo, "confessioni", individuano infatti una strategia narrativa del tutto nuova, in cui l'io si pone nello stesso tempo come **oggetto e oggetto dell'indagine**, analizzando e raccontando l'esperienza che fa di se stesso. Si tratta di un **intimo «guardarsi in faccia»**, come lo stesso autore afferma, per **gettare luce su quel «grande enigma»** (*magna quaestio*) **che ciascuno è «per se stesso»**. Con la filosofia agostiniana, dunque, nel teatro del pensiero irrompe l'orizzonte nuovo di una **soggettività** in cui l'uomo si riconosce come mente e cuore, intelligenza e volontà, razionalità ed emozione. In tal senso, **Agostino anticipa il soggettivismo tipico della modernità**, nonché la curvatura esistenzialistica di una parte del pensiero novecentesco.

LA "VOCE" DI AGOSTINO

L'attenzione agostiniana per il soggetto è chiaramente espressa nei *Soliloqui*: **«Dio e l'anima: questo desiderio conoscere. - Nulla più? Assolutamente nulla»** (1,2,7). La realtà esterna è programmaticamente esclusa dalla sfera dell'indagine filosofica. **La via dell'interiorità è l'unica che può farci conoscere la verità e Dio**. Anzi, per Agostino l'indagine sull'uomo finisce per coincidere con quella su Dio: è quest'ultimo, infatti, in quanto verità oggettiva, a rivelarsi o svelarsi nell'anima umana: «Non andare fuori di te, ritorna in te stesso. La verità abita nell'uomo interiore» (*La vera religione*, XXXIX, 72). La filosofia di Agostino segna quindi la **conquista definitiva e irreversibile del traguardo della coscienza**. Tuttavia, si tratta di un guadagno teorico che svela elementi di ambiguità e di drammatica tensione: il pensiero agostiniano, infatti, appare teso e conteso tra la **coscienza di sé e la fede in Dio, tra antropocentrismo e teocentrismo**, tra l'impossibilità di superare il **"cerchio" della coscienza**, in cui ogni verità si svela, e la necessità di infrangerlo per attingere un **Dio trascendente**, che non sia un semplice "idolo", cioè una rappresentazione della coscienza stessa.

Se la coscienza è il luogo infinito (senza limiti) di ogni esperienza e di ogni idea, essa precede ogni rappresentazione, anche quella di Dio, il quale infatti **esiste solo nella sua relazione con l'uomo che lo pensa**:

Grande è la potenza della memoria, qualcosa di terrificante la sua profonda e infinita complessità. Tutto questo è la mente, tutto questo sono io. Cosa sono, dunque, Dio mio? Qual è la mia natura? [...] Elevandomi attraverso la mia mente fino a te fisso sopra di me, supererò anche questa mia facoltà, cui si dà il nome di memoria, nell'anelito di coglierti da dove si può coglierti, e di aderire a te da dove si può aderire a te. [...] Supererò anche la memoria, ma per trovarti dove, o vero bene, o sicura dolcezza, per trovarti dove? Trovarti fuori della mia memoria significa averti i scordato. (Confessioni, X, 17,26)

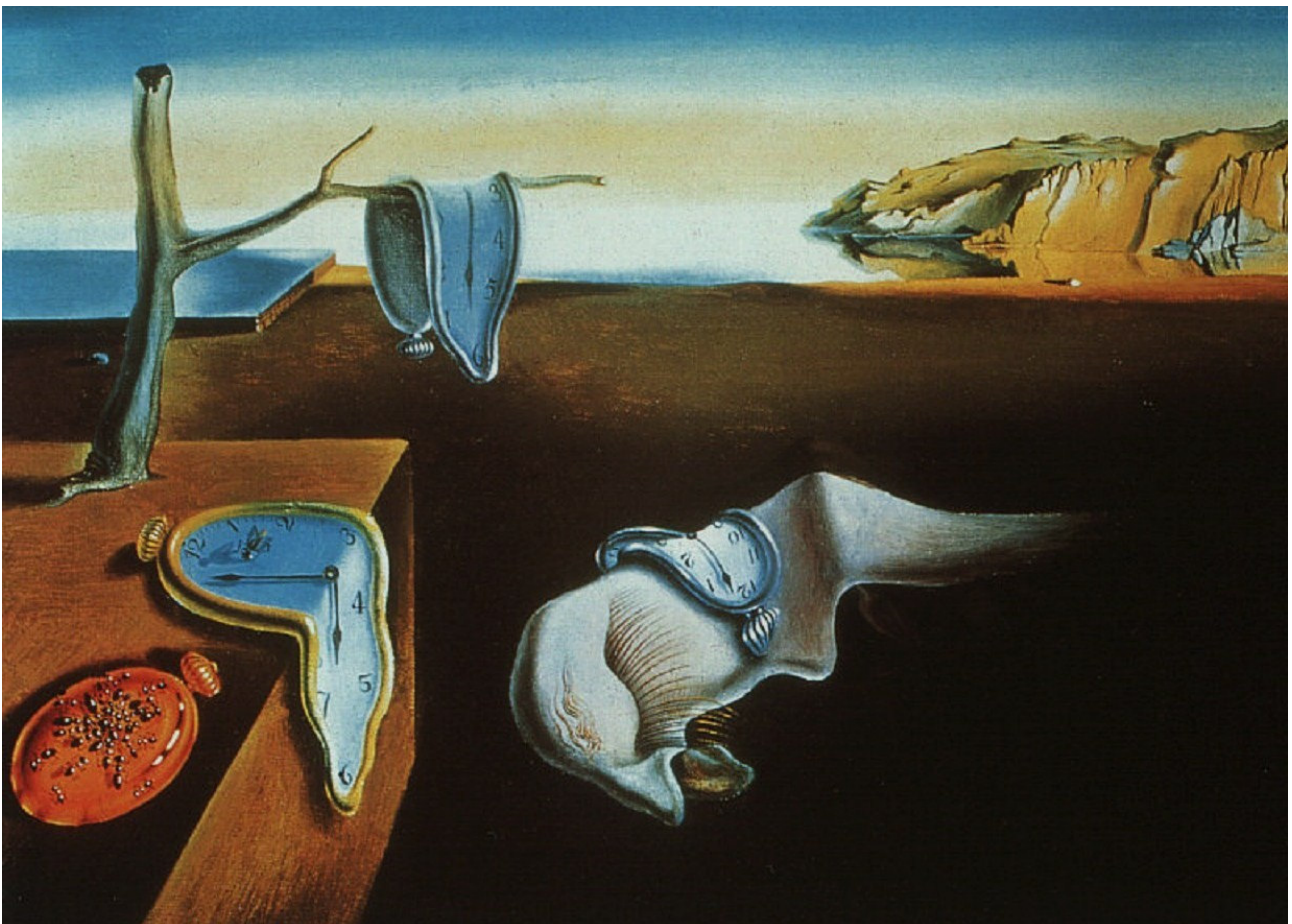
Attingere Dio, pur nella sua trascendenza, *con* coscienza e consapevolezza: in ciò risiede, sostanzialmente, la difficoltà della ricerca teologica agostiniana. E il fatto che l'uomo sia in qualche modo **"prigioniero" di questa «presenza della coscienza»** viene ribadito da Agostino anche nella sua celebre e penetrante analisi dell'**«intricato enigma» del tempo**. Abbandonando la prospettiva naturalistica o fisica e inaugurandone una soggettivistica, Agostino afferma che il presente o l'"adesso" che fa da limite tra il passato e il futuro non è un punto geometrico, un limite fisico, ma è la presenza dell'anima: il **"presente" della coscienza che distingue e separa le cose passate** (in quanto le ricorda) **da quelle future** (in quanto le attende o spera). Ciò che sostiene l'avvicinarsi di passato e futuro è dunque il permanere dell'io, del soggetto umano. Il **tempo** non è estensione o movimento "spaziale", ma **estensione o movimento "della coscienza"** (*distensio animi*). In altre parole: il tempo passa non solo e non tanto perché le cose mutano e si muovono, ma perché **"io" lo sento passare**. E questo è possibile **perché "io" non passo e non muto**, ma sono sempre "presente" a me stesso, cioè in un certo senso non sono nel tempo:

Un fatto è ora limpido e chiaro: né futuro né passato esistono. È inesatto dire che i tempi sono tre: passato, presente e futuro. Forse sarebbe esatto dire che i tempi sono tre: presente del passato, presente del presente, presente del futuro. Queste tre specie di tempi esistono in qualche modo nell'animo e non vedo altrove: il presente del passato è la memoria, il presente del presente la visione, il presente del futuro l'attesa.

(Agostino, *Confessioni*, XI, 20)

DA AGOSTINO ALL'ARTE CONTEMPORANEA

Con il richiamo alla centralità dell'interiorità umana e del pensiero che è «presente a se stesso», il sapere filosofico guadagna un nuovo punto di vista, rivelando in Agostino il lontano precursore della **"modernità"**, intesa come **celebrazione della forza dell'io in quanto autocoscienza**. Si tratta di una conquista con la quale la riflessione filosofica successiva non potrà fare a meno di misurarsi. Una conquista che influenza la nostra stessa quotidianità, il nostro **modo di essere, di pensare, di percepire e raccontarci**, anche grazie alle suggestioni che nel Novecento ci sono giunte dalla letteratura e dall'arte. Tra i tanti artisti, scrittori e pensatori che, direttamente o indirettamente, si sono ispirati ad Agostino e alla sua analisi dell'io e del tempo, possiamo citare lo scrittore francese **Marcel Proust** (1871-1922), che nel monumentale romanzo intitolato ***Alla ricerca del tempo perduto*** tralascia ogni prospettiva realistica e naturalistica, per narrare una vicenda che si snoda attraverso l'esplorazione di un tempo dell'anima, e che trasforma gli eventi esterni in segni e simboli di movimenti puramente interiori. Particolarmente suggestivo è poi il surrealismo del pittore spagnolo **Salvador Dalì** (1904-1989), che con i suoi **orologi "molliti" o "liquefatti"** sembra dare forma proprio alla concezione agostiniana del tempo, ovvero di questa realtà così familiare - come lo stesso Agostino aveva affermato - ma insieme così misteriosa e inafferrabile per l'uomo.



S. Dalì, *La persistenza della memoria*, 1931